

Sarala Behn, *A life in two worlds. Autobiography of Mahatma Gandhi's English Disciple*, Lakshmi & Pahar 2010.

Nel 2010 è apparsa la traduzione inglese dell'autobiografia di Sarala Behn (Catherine Mary Heilmann): la vita di una donna coraggiosa, divisa tra due mondi – l'accentrata modernità europea e la decentrata tradizione indiana – il cui insegnamento ha lasciato tra le colline dell'Himalaya l'eredità raccolta dal movimento *chipko* degli anni Settanta. Un'opera di trasposizione dall'hindi all'inglese sorta quasi per caso, sullo sfondo delle colline di Kausani, dove Sarala Behn visse, per mano di David Hopkins, il quale ammette le difficoltà e la mancanza di tempo necessario a una revisione finale, che tuttavia non sminuiscono l'importanza alla sua opera. Lo scritto di Sarala non si sofferma troppo sull'intima evoluzione dei pensieri di una donna inglese che visse in India i duri anni di gestazione dell'indipendenza e proseguì il suo attivismo sulle colline himalayane di Kausani. “Nelle autobiografie – scrive infatti Sarala – sono espressi aspetti interiori dell'anima, dello spirito. Questo scritto invece, più che introspettivo, guarda al di fuori”(p. xv). Lasciato il mondo occidentale, Sarala non parla più di Catherine Mary Heilmann, della vita trascorsa in Inghilterra, di ciò che la condusse alla decisione di diventare collaboratrice di Gandhi ad ogni costo, ma delle donne, dei derelitti, dei più poveri. Il suo è un sentimento d'obbligo nei confronti dei più disagiati, un dovere di servizio e di aiuto dei più deboli. E l'autobiografia assume lo scopo di “pratico Vedanta”, che racconta una vita vissuta con semplici contadini.

Nata a Londra nel 1901, a sette anni subisce la perdita della madre. La coraggiosa nonna paterna diventa per la giovane Catherine un importante punto di riferimento. Con lo scoppio della prima guerra mondiale il padre, svizzero, è arrestato perché considerato un “nemico” dell'Inghilterra. La giovane Catherine smette di andare alle funzioni, poiché non considera coerente con l'insegnamento di Gesù l'incitamento alla guerra che proviene dai pulpiti delle chiese. La guerra ha significato per Catherine anche la perdita della borsa di studio per iscriversi all'università. Non solo la legge dello Stato e le istituzioni ecclesiastiche persero la sua fiducia, ma anche l'istituzione scolastica. Costretta a lavorare alle dipendenze di un affarista, entra in contatto con il mondo della speculazione di borsa e della produzione industriale, che le risulta corrotto e fundamentalmente sbagliato: “Pensai che era meglio fuggire dalla società ed entrare nel grembo di Madre Natura, dove non avrei incontrato questi valori doppi, per cui la gente dice una cosa e poi pratica l'inverso”(p. 5). Il mondo rurale, le passeggiate nel verde, il contatto con Madre Natura sono per Catherine, profondamente scoraggiata dalla natura umana, un sollievo e un allontanamento da un mondo difficile.

Ben presto sente parlare di Gandhi e del colonialismo inglese sotto una nuova luce. Decide perciò di contattare Gandhi e andare in India. Nel 1931 Catherine corona il suo progetto e si stabilisce a Udaipur, dove lavora presso un istituto scolastico. Affascinata dal metodo di insegnamento gandhiano, secondo cui l'educazione non può essere separata dalle lezioni della vita; attenta alla cultura e alla tradizione indiana, in cui l'insegnamento avveniva con la trasmissione di una vera e propria filosofia di vita da un guru a un gruppo di discepoli chiamati non

solo a studiare, ma anche a lavorare nelle foreste, nei campi e in cucina; commossa, infine, dalle condizioni di vita delle donne, costrette entro le mura domestiche, tarpate da vincoli culturali e tradizioni conservatrici, Catherine, ora battezzata Sarala Behn, matura a poco a poco la decisione di fondare una scuola per l'educazione delle giovani ragazze. Dopo aver collaborato con Gandhi a Sevagram, per motivi di salute, ma anche per quel suo desiderio di vivere nelle foreste in stretto contatto con la natura che da sempre cova nell'animo, nel 1941 Sarala si trasferisce a Kausani, nelle colline dell'Himalaya. Ma solo nel 1946 potrà avviare il suo progetto: il 5 agosto di quell'anno fonda il Lakshmi Ashram (Lakshmi significa prosperità). Le differenze di sesso e di casta nella vita sociale indiana pesano moltissimo e Sarala, che già in Inghilterra aveva dimostrato un animo ribelle alle imposizioni sociali, toccata dalla penosa esistenza dei fuori casta, dal coraggio delle donne indiane, si impegna, pur rispettosa e attenta per la cultura altrui, ad abbattere quelle barriere che impediscono una vita semplice e naturale per tutti:

Non so che vuoi dire quando parli di successo o fallimento – risponde a Gandhi Sarala – Se con successo vuoi intendere che le persone cominceranno a dire che il nostro è stato un buon lavoro, allora non considero questo un successo. E se per fallimento tu consideri che le persone mi criticheranno per aver rovinato le ragazze, per aver distrutto completamente i valori sociali, allora, sulle basi delle mie esperienze dei quattro anni passati, posso assicurarti che non lo considererei proprio un fallimento. Dopo vent'anni se alcune ragazze, completata la loro educazione, sono capaci di rappresentare nuovi valori dell'esistenza in faccia a un mondo ostile, solo allora potrò risponderti (pp. 173-174).

In quei cinque anni Sarala è riuscita a farsi conoscere e a “comprendere i bisogni, le condizioni e gli orientamenti” della popolazione del luogo (p. 80). Sono soprattutto le donne a colpire la sua attenzione: “Le donne delle montagne erano coraggiose, delle grandi lavoratrici. Nelle aree montagnose dell'Himalaya, le donne compiono la maggior parte del lavoro agricolo”. (p. 85). “Avevamo il cuore a pezzi – scrive Sarala in uno dei tanti momenti di difficoltà – eppure troviamo ispirazione in quelle laboriose e forti donne illetterate, che stavano affrontando, sole nella loro valle, le avversità che delle leggi straniere facevano ricadere su di loro”(p. 118). L'ondata di arresti durante il Quit India Movement, la prigione e le sofferenze di molti colleghi e collaboratori che sono morti sotto le percosse della polizia, in condizioni pietose dietro le sbarre, durante i lavori forzati; l'assassinio di Gandhi; il Bhoodan Movement per il dono della terra e le marce (padayatra) di Vinoba Bhave; la lotta femminile per il proibizionismo; l'istruzione delle ragazze e le esperienze al Lakshmi Ashram sono i momenti salienti del racconto in cui la vita di Sarala passa in secondo piano e il suo ruolo rimane quello di osservatrice o co-protagonista di un'azione corale, in cui il sentimento di unione e d'insieme assume l'importanza preponderante. Il desiderio di parlare degli altri prevale sulla narrazione del sé.

Lo sguardo di Sarala si rivolge sia alle donne che alla Natura. Paesaggi, scorci, piccole istantanee descritte mirabilmente dalla sua penna ci trasmettono la passione e l'amore per l'ambiente naturale:

Ci svegliammo il mattino seguente alla vista di un mondo imbiancato! Era da molti anni che in Uttarkashi non cadeva così tanta neve. Quel giorno restammo bloccati tutto il tempo, ma il

pomeriggio del giorno seguente uscì il sole e sedendomi su un muro ho potuto deliziarmi della gioia di vedere il pacifico Bhagirathi¹ (p. 334).

Innamorata delle montagne, delle loro foreste e dei fiumi, Sarala si accorge facilmente quando esse soffrono, perché malate. La distruzione delle foreste provoca danni irreparabili alle montagne, distrugge le colline, causa frequenti e disastrose inondazioni durante la stagione delle piogge. Colpisce le popolazioni che lì vivevano e che da generazioni traevano sostentamento dall'ambiente naturale: "Ci stavamo spostando da una fertile vallata verso delle colline asciutte. Le foreste dei Ghati Occidentali sono state rapidamente ripulite e ciò stava avendo un impatto davvero negativo sul clima del Karnataka" (p. 326).

La sensibilità e il rispetto di Sarala per l'ambiente è vera e propria intuizione ecologica. Ella comprende come l'essere umano, parte di un tutto, sia strettamente interdipendente dalla Natura: "Il tempo presente – preconizza – è una spaventosa epoca di crisi. [...] L'umanità nacque dalla Natura. Come potrà sopravvivere vivendo distaccata da essa?" (p. 374). Sarala conclude la sua autobiografia poco prima di scrivere *A Blueprint for Survival of the Hills* nel 1978, un vero e proprio manifesto del movimento *chipko*. *A Life in two Worlds* è un prologo alle dure lotte delle donne indiane che hanno unito le colline dell'Himalaya in un'unica forza contro l'abbattimento indiscriminato delle foreste. Le donne infatti sono la forza delle colline himalayane, in esse si ripone la fiducia per proteggere la Natura dal suo sfruttamento, per riformulare i valori umani e sociali: "In ogni area della vita pubblica sarà l'innata natura femminile a condurre la via per [...] espandere il sentimento di amore a tutta la società" (p. 375).

Le grandi vittorie del movimento *chipko* sono state raggiunte grazie alle marce effettuate di villaggio in villaggio, alla diffusione delle canzoni folk, al passaparola, al sentimento di unione delle donne delle montagne con il proprio ambiente naturale, che con esse respirano perché vitalmente legate alla foresta e ai suoi benefici: la purezza dell'aria, dell'acqua e del suolo. L'esempio di Sarala, il Lakshmi Ashram, le giovani donne che in esso si sono formate, sono le fondamenta del movimento *chipko*. Ancora oggi si tende ad attribuire il merito e le vittorie a Surendral Bahuguna. Ma per chi voglia far chiarezza sulla gestazione del movimento, approfondendo il contesto e gli antefatti su cui esso ha germinato, la lettura di *A Life in Two Worlds* aiuta a capire come e perché sono le donne ad essere state le vere protagoniste del movimento *chipko*. E, infine, offre una testimonianza unica di un mondo affascinante e misterioso, quello dell'India, in cui la lotta per l'emancipazione da stretti vincoli culturali e religiosi conservatori, si gioca nel rispetto delle tradizioni e della spiritualità di ogni essere vivente. Come dice Sarala: "Non si può raggiungere nessuna soluzione dei problemi [...] senza accettare l'onnipresente unità di tutte le cose".

Chiara Corazza

¹ Fiume dell'Uttarkhand.